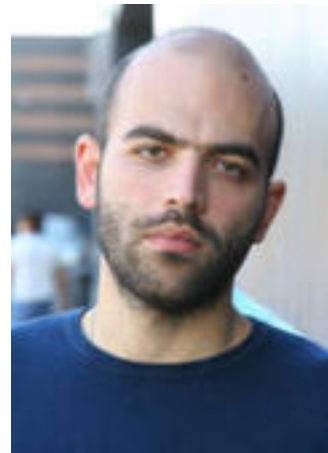


Liceo Scientifico Statale Enrico Fermi Bologna  
Anno scolastico 2008 - 2009



## Il giovani e il Nichilismo



*Jacopo Brogiotti*

# **I GIOVANI e il NICHILISMO**

**Jacopo Brogiotti**  
**Classe V D**

## **INDICE**

### **Presentazione**

**I - La ricerca del “senso”:**            *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*

**II - La perdita del “senso”**

**III – Il malessere dei giovani**

**IV – L’uso di stupefacenti**

**V - Il gesto violento**

**Conclusioni**

## PRESENTAZIONE

Il titolo del mio lavoro rimanda al percorso di riflessione maturato nel corso di quest'anno scolastico in cui la trattazione di argomenti appartenenti agli ultimi due secoli mi ha permesso più volte di fare associazioni e di comprendere meglio la realtà attuale che, come molti giovani fanno, cerco di interpretare con curiosità.

La scelta di questo argomento per la tesi di maturità è stata motivata da diversi fattori:

-Il mio interesse per i temi esistenziali e per la riflessione psicologica sull'esperienza personale e della mia generazione.

-La lettura, consigliatami da un amico, del libro di Umberto Galimberti *L'ospite inquietante - il nichilismo e i giovani* che per l'ampia cornice teorica mi ha aiutato a ricollegare la riflessione personale con l'evoluzione del nostro tempo.

-L'esperienza positiva del progetto scolastico *La memoria dei giusti e dei resistenti morali al totalitarismo* che mi ha permesso di riflettere su temi etici di grande importanza e sulla possibilità di un agire umano positivo anche in tempi tragici.

Ho pensato di costruire il mio lavoro secondo la mappa concettuale che presento, utilizzando ad introduzione di ogni capitolo, e come filo conduttore della riflessione, alcune citazioni tratte in particolare dal libro di Galimberti :

Analizzo inizialmente la poesia di Leopardi *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia* scelta come uno dei massimi esempi dell'universale bisogno umano di ricercare un senso alla fatica del vivere.

Introduco quindi brevemente l'analisi che Galimberti fa dell'affermazione del Nichilismo nella nostra epoca sintetizzandola in tre nodi fondamentali:

- L'evoluzione del pensiero occidentale rappresentata dalla teoria di Nietzsche.
- L'affermazione progressiva della Tecnica culminata nel ventesimo secolo.
- Il primato del Mercato e delle sue leggi nelle relazioni umane.

Successivamente affronto la ricaduta del nichilismo sulle nuove generazioni in riferimento alla mutata percezione del futuro ed analizzo come temi centrali del malessere giovanile l'uso di sostanze stupefacenti ed il gesto violento.

All'analisi del significato connesso all'uso di stupefacenti collego una breve descrizione del meccanismo d'azione cerebrale interessato.

All'analisi del gesto violento affianco una personale riflessione sull'attualità del pensiero di Hanna Arendt sulla "banalità del male" e sul rischio, per la mia generazione, di cadere vittima di nuove ideologie.

Concludo quindi il mio lavoro citando una frase di Sergio Zavoli sul bisogno dei giovani di incontrare esempi per la loro crescita alla quale collego una riflessione sul progetto scolastico *La memoria dei giusti e dei resistenti morali al totalitarismo*.

## LA RICERCA DEL “ SENSO”

*Gli uomini non hanno mai abitato nel mondo ma sempre e solo la descrizione che di volta il mito, la religione, la filosofia hanno dato del mondo.*

( U: Galimberti, *L'Ospite Inquietante* )<sup>1</sup>

Da sempre la ricerca umana sul senso del proprio esistere ha portato a descrivere la realtà sotto forma di teoria mitica , religiosa o filosofica fino a quando la scienza , con la rivoluzione copernicana, inaugura una nuova visione della realtà.

L'uomo e la terra vengono sottratti alla posizione centrale che avevano sempre occupato nell'universo e, gradualmente, la conoscenza razionale, applicata all'indagine scientifica, arriva a scardinare tutte le certezze sulle quali mito, religione e filosofia avevano fondato una visione stabile e rassicurante.

Il pensiero moderno sia filosofico che artistico - letterario oscilla tra due opposti: da un lato l'esaltazione del potere della conoscenza liberata dalle false certezze, dall'altro il riconoscimento del limite della ragione umana quando cerca il senso della propria esistenza dopo avere rinunciato alla rassicurazione della Fede.

Ho scelto Leopardi come pensatore e poeta che riassume sia caratteristiche illuministe che romantiche ma soprattutto come esempio dell'umano bisogno di speculazione al di là dell'indagine filosofica vera e propria.

Leopardi infatti *“afferma la tendenza alla speculazione quale bisogno esistenziale e sociale (potremmo dire antropologico). Non pensa cioè in quanto filosofo ma in quanto essere umano ed essere sociale”*<sup>2</sup> ed indaga alla luce della sua esperienza e di quella della molteplicità degli uomini, la condizione tipicamente umana della infelicità e della sofferenza.

Questo tema ricorrente rende la sua poetica universale e di profonda risonanza emotiva anche ai nostri giorni.

Ritengo inoltre che la riflessione leopardiana sia particolarmente indicata per introdurre il mio lavoro perché vi si può cogliere la tragedia dell'uomo moderno che ha rotto l'antico rapporto con la natura facendola diventare oggetto di indagine scientifica e perdendo così l'illusione della cultura umanistica che presentava il mondo come un sistema ordinato e grandioso.

Anche se l'immagine della Natura, così come quella della Ragione, subisce una evoluzione, nella poetica di Leopardi è già anticipata col tema pessimista del “nulla “ quella che sarà la fatica dell'uomo nella società materialista ed individualista a dare un senso alla vita .

Gli studiosi hanno distinto tre fasi del pessimismo leopardiano :

Una prima fase, il pessimismo storico, si basa sulla “teoria delle Illusioni”:

Seguendo la spiegazione di Rousseau Leopardi afferma infatti in questo periodo che gli uomini furono felici solo in un'epoca primitiva in cui vivevano in contatto con la natura . Ma la ricerca del vero, attraverso la ragione, li mise in contatto con la vanità delle illusioni che la natura, come una madre benigna e pia aveva ispirato loro e con la scoperta delle leggi meccaniche che governano l'universo e quindi del dolore e della sofferenza .

<sup>1</sup> U.Galimberti *L'ospite inquietante* Feltrinelli Milano 2007 pag. 15

<sup>2</sup> R.Luperini , P.Cataldi, L.Marchiani, F.Marchese, *La scrittura e l'interpretazione* Vol 2, Palumbo , Palermo 2000 tomo III, pag. 437

Questa scoperta, avvenuta nella storia dell'umanità si ripete nella vita del singolo individuo nel passaggio dall'età dell'inconscia felicità quale è quella dell'infanzia , dell'adolescenza e della prima giovinezza, a quella della ragione tipica dell'età adulta.

Una seconda fase, il pessimismo psicologico , si basa sulla “teoria del piacere” che diventa il cardine del suo pensiero:

Secondo questa teoria l'amor proprio porta l'individuo ad una ricerca di piacere infinito per intensità ed estensione, ma poiché questa ricerca non potrà mai essere interamente soddisfatta l'individuo, anche nel momento in cui raggiunge il piacere continuerà a sentire il desiderio inappagato, di per sé fonte costante di sofferenza per l'umanità.

Una terza fase, il pessimismo cosmico, si basa sulla “teoria del patimento”:

In questa fase si afferma un aggiustamento della concezione di natura ed uno spostamento di attenzione dal piacere che non si può interamente avere alla sofferenza che non si può evitare.

La natura, dopo aver prodotto l'individuo, tende ad eliminarlo sostituendolo con altri individui in una vicenda continua di produzione e distruzione destinata a perpetuare l'esistenza ma non il singolo.

A questa fase appartiene il **Canto notturno di un pastore errante dell'Asia** composto tra la fine del 1829 e l'inizio del 1830:

### **Canto notturno di un pastore errante dell'Asia**

*Che fai tu, luna, in ciel? dimmi, che fai,  
silenziosa luna?  
Sorgi la sera, e vai,  
contemplando i deserti; indi ti posi.  
Ancor non sei tu paga  
di riandare i sempiterni calli?  
Ancor non prendi a schivo, ancor sei vaga  
di mirar queste valli?  
Somiglia alla tua vita  
la vita del pastore.  
Sorge in sul primo albore  
move la greggia oltre pel campo, e vede  
greggi, fontane ed erbe;  
poi stanco si riposa in su la sera:  
altro mai non ispera.  
Dimmi, o luna: a che vale  
al pastor la sua vita,  
la vostra vita a voi? dimmi: ove tende  
questo vagar mio breve,  
il tuo corso immortale?  
Vecchierel bianco, infermo,  
mezzo vestito e scalzo,  
con gravissimo fascio in su le spalle,*

*per montagna e per valle,  
per sassi acuti, ed alta rena, e fratte,  
al vento, alla tempesta, e quando avvampa  
l'ora, e quando poi gela,  
corre via, corre, anela,  
varca torrenti e stagni,  
cade, risorge, e piú e piú s'affretta,  
senza posa o ristoro,  
lacerato, sanguinoso; infin ch'arriva  
colà dove la via  
e dove il tanto affaticar fu vòlto:  
abisso orrido, immenso,  
ov'ei precipitando, il tutto obblia.  
Vergine luna, tale  
è la vita mortale.*

*Nasce l'uomo a fatica,  
ed è rischio di morte il nascimento.  
Prova pena e tormento  
per prima cosa; e in sul principio stesso  
la madre e il genitore  
il prende a consolar dell'esser nato.  
Poi che crescendo viene,  
l'uno e l'altro il sostiene, e via pur sempre  
con atti e con parole  
studiasi fargli core,  
e consolarlo dell'umano stato:  
altro ufficio piú grato  
non si fa da parenti alla lor prole.  
Ma perché dare al sole,  
perché reggere in vita  
chi poi di quella consolar convenga?  
Se la vita è sventura,  
perché da noi si dura?  
Intatta luna, tale  
è lo stato mortale.  
Ma tu mortal non sei,  
e forse del mio dir poco ti cale.*

*Pur tu, solinga, eterna peregrina,  
che sí pensosa sei, tu forse intendi,  
questo viver terreno,  
il patir nostro, il sospirar, che sia;  
che sia questo morir, questo supremo  
scolorar del sembiante,  
e perir dalla terra, e venir meno*

*ad ogni usata, amante compagnia.  
E tu certo comprendi  
il perché delle cose, e vedi il frutto  
del mattin, della sera,  
del tacito, infinito andar del tempo.  
Tu sai, tu certo, a qual suo dolce amore  
rida la primavera,  
a chi giovi l'ardore, e che procacci  
il verno co' suoi ghiacci.  
Mille cose sai tu, mille discopri,  
che son celate al semplice pastore.  
spesso quand'io ti miro  
star così muta in sul deserto piano,  
che, in suo giro lontano, al ciel confina;  
ovver con la mia greggia  
seguirmi viaggiando a mano a mano;  
e quando miro in cielo arder le stelle;  
dico fra me pensando:  
a che tante facelle?  
che fa l'aria infinita, e quel profondo  
infinito seren? che vuol dir questa  
solitudine immensa? ed io che sono?  
Così meco ragiono: e della stanza  
smisurata e superba,  
e dell'innumerabile famiglia;  
poi di tanto adoprar, di tanti moti  
d'ogni celeste, ogni terrena cosa,  
girando senza posa,  
per tornar sempre là donde son mosse;  
uso alcuno, alcun frutto  
indovinar non so. Ma tu per certo,  
giovinetta immortal, conosci il tutto.  
Questo io conosco e sento,  
che degli eterni giri,  
che dell'esser mio frale,  
qualche bene o contento  
avrà fors'altri; a me la vita è male.*

*O greggia mia che posi, oh te beata,  
che la miseria tua, credo, non sai!  
Quanta invidia ti porto!  
Non sol perché d'affanno  
quasi libera vai;  
ch'ogni stento, ogni danno,  
ogni estremo timor subito scordi;  
ma più perché giammai tedio non provi.*

*Quando tu siedi all'ombra, sopra l'erbe,  
tu se' queta e contenta;  
e gran parte dell'anno  
senza noia consumi in quello stato.  
Ed io pur seggo sopra l'erbe, all'ombra,  
e un fastidio m'ingombra  
la mente, ed uno spron quasi mi punge  
sí che, sedendo, piú che mai son lunge  
da trovar pace o loco.  
E pur nulla non bramo,  
e non ho fino a qui cagion di pianto.  
Quel che tu goda o quanto,  
non so già dir; ma fortunata sei.  
Ed io godo ancor poco,  
o greggia mia, né di ciò sol mi lagno.  
se tu parlar sapessi, io chiederei:  
- Dimmi: perché giacendo  
a bell'agio, ozioso,  
s'appaga ogni animale;  
me, s'io giaccio in riposo, il tedio assale? –*

*Forse s'avess'io l'ale  
da volar su le nubi,  
e noverar le stelle ad una ad una,  
o come il tuono errar di giogo in giogo,  
piú felice sarei, dolce mia greggia,  
piú felice sarei, candida luna.  
O forse erra dal vero,  
mirando all'altrui sorte, il mio pensiero:  
forse in qual forma, in quale  
stato che sia, dentro covile o cuna,  
è funesto a chi nasce il dí natale.*

*Giacomo Leopardi*



In questo canto, che si compone di cinque strofe di diversa lunghezza, Leopardi si distacca dalla poesia autobiografica per affrontare una riflessione dal carattere universale.

Il dialogo tra il pastore e la luna, composto dopo avere letto che in Asia Centrale alcuni pastori della popolazione Kirghisa erano soliti cantare nenie rivolti alla luna, si configura infatti come un lungo monologo sulla ricerca di risposte al senso di inutilità dell'esistenza.

I due personaggi sono calati in uno spazio ed in un tempo indefiniti per accentuare il carattere universale e simbolico del loro incontro e la rappresentazione dell'uomo è il più possibile fedele all'esperienza concreta per rifiutare ogni idealizzazione : il pastore rappresenta il genere umano in toto ed i suoi dubbi sono quelli dell'uomo comune di ogni tempo.

La luna d'altra parte rappresenta la Natura come forza che affascina e contemporaneamente spaventa il poeta .

Il pastore le si rivolge con un tono pacato ma incalzante e l'assenza di risposta lo porta via via ad indagare più profondamente il suo ruolo, e quindi quello dell'umanità, nella vita e nel mondo; questo suo indagare lo conduce tuttavia all' "arido vero", tema diffuso nella poesia di Leopardi.

Nella prima strofa infatti il pastore pur definendo silenziosa la luna, si attende una risposta da essa e trova analogie più che differenze fra la sua condizione e quella della luna: entrambi s'alzano, percorrono la loro strada sempre identica a sé stessa ed infine si riposano. La vita del pastore come quella della luna appaiono prive di senso. Tuttavia già in questa strofa appare la tragica differenza: il corso della vita umana è finito ed il suo correre termina nell'orrido abisso della morte .

Questa condizione, che si specifica nella seconda strofa come una condizione di profonda sofferenza, è molto distante da quella della luna che appare invece eterna ed intatta.

Nella terza strofa il pastore si rivolge quindi alla luna con la speranza che proprio per questa sua condizione privilegiata la luna possa rispondere alle sue domande più urgenti: che cosa sia la vita, quale sia il suo scopo, e la ragione prima di tutte le cose..

Ma presto capisce che anche se la luna conoscesse le risposte , non potrebbe fornirglielle perché la natura è muta, distante , incomprensibile .

La ricerca di senso del pastore continua tuttavia nelle due strofe successive. Nella quarta egli si rivolge al suo gregge osservando come la mancanza di autocoscienza che esso ha gli consente di vivere in apparente tranquillità la propria esistenza , in assenza di noia e di dolore; ma questa tesi viene infine ribaltata nella strofa finale nella quale il pastore ammette come, probabilmente, in qualunque forma si nasca (sia luna, gregge, o uomo), qualunque cosa si sia in grado di fare (volare nello spazio contando le stelle o vagare fra le nubi come un tuono), la vita sia ugualmente funesta.

Sostengono i critici letterari quanto il valore attuale di questo canto e della scommessa leopardiana stia nel fatto che per quanto il pastore giunga a conclusioni estremamente pessimistiche questo non implica una rinuncia ad interrogarsi ed alla speranza. Il pastore, come l'uomo comune ha sempre fatto, cerca alternativamente di trovare un percorso di senso rivolgendo il suo sguardo sia verso l'alto (la luna corrispondente al perfetto sapere , al conoscere il "tutto"), sia verso il basso (il gregge corrispondente all'assenza di domande ed alla pace che deriva dal semplice seguire l'istinto).

Ma l'uomo non può identificarsi in nessuna delle due posizioni perché la sua esperienza non è né quella ultraterrena della luna né quella puramente animale della pecora.

Questa riflessione mi pare particolarmente importante per introdurre la tematica della ricerca di senso da parte dei giovani del nostro tempo poiché :

*"Leopardi sembra poter suggerire anche a noi la necessità ed il dovere di interrogarci sul senso della vita nostra e dell'uomo in generale, senza compiere il gesto arrogante di crederci all'altezza della luna presupponendo di avere già le risposte, né quello vile di abbassarsi al rango delle pecore, e negare l'esigenza delle domande, pur di non ammettere la mancanza di risposte certe."*<sup>3</sup>

---

<sup>3</sup> R.Luperini, P.Cataldi, L.Marchiani, F.Marchese, *op. cit.* pag. 551

## II

### LA PERDITA DEL “SENSO”

*“Dio è morto[...] e noi lo abbiamo ucciso! [...] non ci fu mai un’ azione più grande. Tutti coloro che verranno dopo di noi appariranno, in virtù di questa azione ad una storia più alta di quanto mai siano state tutte le storie fino ad oggi.”*

(F. Nietzsche *La gaia scienza* 1882)<sup>4</sup>

*Se l’uomo è un essere volto alla costruzione di senso, nel deserto  
Dell’ insensatezza che l’atmosfera nichilista del nostro tempo diffonde  
Il disagio non è più psicologico ma culturale[...].*

*I nostri giovani non s’interrogano più sul significato della sofferenza propria o altrui, come l’umanità ha sempre fatto, ma sul significato stesso della loro esistenza, che non appare loro priva di senso perché costellata dalla sofferenza, ma al contrario appare insopportabile perché priva di senso.*

(U. Galimberti *L’ospite inquietante*)<sup>5</sup>

Tra la prima e la seconda citazione c’è di mezzo tutta la storia e l’evoluzione del pensiero del ventesimo secolo..

Per i giovani della mia generazione sembra impossibile sia provare la tensione leopardiana verso la ricerca di un significato dell’esistenza sia la convinzione di Nietzsche in un’umanità resa più grande dall’accettazione della tragicità del vivere.

Quello che prevale, sostiene Galimberti, anche quando non si manifesta nelle sue forme più negative, è un diffuso senso di vuoto e di mancanza di speranza nel futuro.

A motivo di questa evoluzione attuale della percezione della vita egli porta un’analisi approfondita che cercherò di riassumere in tre nodi fondamentali:

#### L’evoluzione del pensiero filosofico occidentale

In tutta la storia del pensiero occidentale solo a fine ottocento per la prima volta vengono messi in discussione tutti i valori , tutte le certezze e le istituzioni morali e religiose edificate dall’uomo nel corso dei secoli.

Le forme di pensiero che emergono dalla consapevolezza di vivere in una realtà mutata rapidamente per effetto dell’industrializzazione e del progresso tecnologico e scientifico sono unite da un cambiamento di prospettiva.

L’uomo scopre se stesso come un essere disorganico, incompiuto, molteplice e scopre la falsità delle certezze prodotte nel corso della sua storia millenaria allo scopo di comprendere e dominare il caos dell’esistenza.

In Nietzsche questa consapevolezza porta ad una rottura netta con la tradizione ed alla messa in discussione della intera struttura della cultura occidentale (etica, religiosa e del senso comune)

Fino a teorizzare un Nichilismo che cerca continuamente di superare se stesso.

In polemica con l’Idealismo (che crea un “antimondo”), il Positivismo (con la sua folle pretesa di dominare la vita con la razionalità) e l’utopia rivoluzionaria, Nietzsche esalta la civiltà greca pre-socratica per il suo senso tragico che è l’accettazione della vita così com’è.

---

<sup>4</sup> In G.Reale, D.Antiseri *Storia della filosofia*, vol.3 , La Scuola, Brescia 1997, pag. 394

<sup>5</sup> U.Galimberti *op. cit.* pag 13

L'immagine di Dioniso, forza istintiva, salute e passione è per lui il simbolo di un'umanità in accordo con la natura. Nelle costruzioni successive della metafisica e della religione invece l'uomo si è allontanato dalla natura pretendendo di dominare la vita con la ragione e considerando peccato tutti i valori ed i piaceri della terra.

Questo allontanamento ha prodotto la decadenza della civiltà occidentale che culmina nella "morte di Dio" cioè nell'eliminazione di tutti i valori che l'uomo stesso aveva prodotto, un evento che divide la storia dell'umanità perché sprofonda l'uomo nel nulla.

In tutto l'accadere non c'è un senso, non esistono totalità razionali né fini assoluti: "*nichilismo significa che i valori supremi perdono ogni valore*"<sup>6</sup>.

Ciò che resta all'uomo è il mondo e la volontà di accettare se stesso e la tragicità della sua esistenza. L'uomo che accetta questo possiede "*amor fati*" cioè accettazione dell'eterno ritorno della vita come necessario.

E' con l'"*amor fati*" che si afferma l'uomo nuovo, il Superuomo, che, libero dalle catene di quel soprannaturale che lui stesso aveva inventato "*ama la vita*"<sup>7</sup>.

"*un nuovo orgoglio- dice Zarathustra - mi insegnò il mio io ed io lo insegno agli uomini, non cacciate più la testa nella sabbia delle cose celesti, ma portate liberamente una testa terrestre, che crea essa stessa il senso della terra*"<sup>8</sup>

L'uomo nuovo, tuttavia, a distanza di un secolo, sembra avere completamente fallito il compito di riconciliarsi con la terra ritrovando i valori vitali.

L'orgoglio della libera creazione di senso ha in realtà ceduto il posto all'indifferenza o all'insensatezza.

Sostiene infatti Galimberti che sono falliti anche i sistemi di pensiero laico che si erano sostituiti alla visione religiosa della vita cioè il pensiero illuminista e poi positivista e quello utopico rivoluzionario. Questi avevano ereditato il fondamento ottimista della religione cristiana che vedeva nel passato il *male*, nel presente la *redenzione* e nel futuro la *salvezza* ma non hanno mantenuto fede a ciò che promettevano. La storia del secolo scorso ha infatti visto lo scoppio di due sanguinosi conflitti mondiali e gli orrori dei campi di concentramento.

L'epoca della pace è stata costellata di conflitti in tutto il pianeta e, nel cuore stesso dell'Europa, dalla sanguinosa guerra in Jugoslavia. La crescita delle disuguaglianze sociali unite alle guerre ha portato inoltre a flussi migratori incontrollabili, il tutto in uno scenario di crescente devastazione del pianeta.

### L'affermazione della Tecnica

All'evoluzione del pensiero in senso nichilista si è infatti associata l'affermazione vertiginosa della Tecnica prodotta dall'evoluzione stessa delle conoscenze scientifiche. Quest'affermazione ha portato a sua volta ad una trasformazione del mondo tale da obbligare l'uomo ad adattarsi a cambiamenti che spesso fatica a comprendere e a controllare.

Penso ad esempio a tutti gli effetti dell'inquinamento crescente prodotto dallo sfruttamento incontrollato delle risorse del pianeta ed all'allarme che da decenni molti scienziati lanciano inascoltati.

Ma la ricerca del "senso" dice Galimberti non appartiene all'ambito tecnico, la tecnica "*non tende ad uno scopo, [...] la tecnica funziona*"<sup>9</sup> e promuove il proprio potenziamento non finalizzato.

Il suo funzionamento planetario travolge con rapidità crescente tutte le distinzioni tra culture e valori che caratterizzavano l'uomo pre-tecnologico senza offrire alcun sollievo al bisogno umano di senso.

---

<sup>6</sup> F: Nietzsche *Frammenti postumi* 1887 in U. Galimberti *op. cit.* pag.15

<sup>7</sup> F. Nietzsche *Così parlò Zarathustra* 1883 in G. Reale, D. Antiseri *op. cit.* pag. 390

<sup>8</sup> ibidem

<sup>9</sup> U. Galimberti *op. cit.* pag.21

## Il primato del mercato e delle sue leggi

L'innovazione tecnica e la possibilità di produzione e commercializzazione su scala planetaria ha prodotto nel secolo scorso un rapido mutamento sociale collegato allo sviluppo del capitalismo industriale.

Le leggi dell'economia di mercato si sono imposte nel mondo soppiantando ogni altra forma di etica.

Il denaro, dice Galimberti, è diventato “ *l'unico generatore simbolico*”<sup>10</sup> nella nostra società dove produzione e consumo di merci procedono in un circolo che si autoalimenta senza produrre alcuna reale felicità.

*“E' noto infatti che produzione e consumo sono due aspetti di un medesimo processo dove decisivo è il carattere circolare del processo nel senso che non solo si producono merci per soddisfare bisogni ma si producono anche bisogni per garantire la continuità della produzione delle merci che assicurano denaro[...]. A ciò provvede la pubblicità che ha il compito di pareggiare il nostro bisogno di merci con il bisogno delle merci di essere consumate [...]. In una società opulenta come la nostra dove l'identità di ciascuno è sempre più consegnata agli oggetti che possiede, i quali non solo sono sostituibili ma devono essere sostituiti, ogni pubblicità è un appello alla distruzione. Si conferma così il carattere nichilista della nostra cultura economica che eleva il non-essere di tutte le cose a condizione della loro esistenza.”*<sup>11</sup>

I giovani sono le prime vittime di questo invito al consumismo sfrenato, assediati fin da piccoli dal bombardamento pubblicitario e spinti, penso io, dal bisogno di trovare un'identità nel rapporto con gli altri del gruppo. Ne deriva il conflitto, per i più consapevoli, tra “essere come gli altri”, esibendo il possesso di merci che danno sicurezza, e sfuggire alla logica del consumismo per cercare valori meno materiali.

Per molti altri invece le merci sono state il sostituto di genitori spesso distratti o troppo indaffarati e continuano ad essere ricercate come compensazione delle relazioni mancate oppure arrivano prima ancora di essere desiderate e continuano così ad essere consumate senza reale piacere perché è mancata la tensione nel conquistarle.

Questo atteggiamento di indifferenza collegato al consumo di merci continuamente proposte pervade più in generale il consumo dei divertimenti e di tutti gli aspetti della vita.

---

<sup>10</sup> U. Galimberti *Consumatori o niente* in “La Repubblica . D. “ 25-06-2005

<sup>11</sup> *ibidem*

## IL MALESSERE DELLA MIA GENERAZIONE

*“E così per tutta l’adolescenza e la prima giovinezza quando massima è la forza biologica, emotiva ed intellettuale, i nostri giovani vivono parcheggiati in quella terra di nessuno dove la famiglia non svolge più alcuna funzione, la scuola non desta alcun interesse, la società alcun richiamo, dove il tempo è vuoto, l’identità non trova alcun riscontro, il senso di sé si smarrisce, l’autostima deperisce.”*  
(U.Galimberti *L’ospite inquietante*)<sup>12</sup>

I fattori di cambiamento culturale e materiale appena descritti hanno portato nel nostro tempo ad una crisi profonda perché ciò che è stato scardinato è la percezione del *futuro come promessa*, la convinzione cioè che la storia dell’uomo sia una storia di progresso e di salvezza..

Oggi, sostiene Galimberti, la percezione diffusa è quella del *futuro come minaccia* e la prima vittima di questa inversione è proprio la generazione dei giovani che si trova immersa in un’atmosfera nichilista senza disporre delle capacità di riflessione e di gestione delle emozioni utili per affrontarla..

La percezione del futuro come minaccia produce infatti due effetti deleteri: da un lato i giovani fanno fatica ad investire energia nel futuro e preferiscono fermare i loro desideri nel presente senza progetti; dall’altro lato gli adulti stentano a proporsi con autorità, perché sanno di non potere indicare una strada certa, finendo per trattare i giovani come loro pari.

Questa affermazione mi fa immediatamente pensare che da anni si è interrotto il rapporto tra l’impegno nello studio ed il successo nella vita, a partire dalla possibilità per i giovani di trovare un lavoro adeguato alla propria formazione.

E’ sotto gli occhi di tutti la condizione di precariato in cui vivono molti giovani laureati, per non parlare della condizione dei giovani intellettuali che si interessano in particolare alle discipline umanistiche, mentre il successo si collega sempre più al mondo dello spettacolo e dell’ignoranza sfacciata.

Ma trattare un giovane come un proprio pari, senza la necessaria autorità, significa non contenerlo e *“lasciarlo solo di fronte alle proprie pulsioni ed all’ansia che ne deriva.”*<sup>13</sup>

La gioventù attuale è bombardata di stimoli fin dall’infanzia anche sul piano emotivo senza che l’eccesso di stimolazione trovi un contenimento nella capacità di elaborazione.

Infatti per imparare ad elaborare gli stimoli occorre che fin dai primi anni di vita vi sia un’educazione alla riflessione ed all’autodisciplina, cioè un’educazione emotiva.

Ma né la famiglia né la scuola spesso si pongono questo obiettivo per mancanza di tempo e di sicurezza nel primo caso o perché, nel caso della scuola, si privilegia spesso la sola dimensione cognitiva del sapere trascurando il fatto che il tipo di cultura trasmessa è spesso sentita come troppo lontana dall’esperienza attuale.

Ai giovani, dice Galimberti *“è stato insegnato tutto ma non a metter in contatto il cuore con la mente, la mente con il comportamento ed il comportamento con le emozioni che gli eventi del mondo producono”*<sup>14</sup>

<sup>12</sup> U.Galimberti *L’ospite inquietante*, Feltrinelli Milano 2007 pag 40

<sup>13</sup> U. Galimberti *ibidem* pag. 29

<sup>14</sup> U.Galimberti *op. cit.* pag 53

Per questo nella mia generazione si registrano problemi emotivi in proporzione molto più alta che nel passato come viene testimoniato sia dall'aumento di richieste di aiuto ai centri specializzati che dall'aumento di comportamenti devianti.

Scelgo di occuparmi tra i numerosi fenomeni di devianza descritti da Galimberti, e che la cronaca ogni giorno ci presenta, dell'uso di stupefacenti e del gesto violento verso gli altri, raggruppando in questa definizione le sue varie forme.

E' da sottolineare che anche se si tratta di due temi apparentemente distanti, la loro distinzione è netta sul piano dell'evidenza, perché si tratta di comportamenti dannosi per sé nel primo caso e rivolti contro gli altri nel secondo caso, ma sul piano profondo la loro origine è molto meno distante.

Concordo infatti totalmente con l'analisi che lo psichiatra Luigi Anepeto fa nella recensione al libro di Galimberti a proposito dei comportamenti devianti da lui descritti e cioè che il vuoto e la mancanza di senso dell'esistenza che molti giovani provano è dovuto all'impossibilità di confrontarsi con i temi dell'ansia esistenziale.

Questi sono gli stessi temi con i quali, per ricollegarmi all'inizio del mio lavoro, Leopardi si è confrontato per tutta la vita: vulnerabilità, precarietà, finitezza, dolore.

Sono anche gli stessi temi che rendono tragica la condizione umana e che Nietzsche propone di accettare con "amor fati" per superare il nichilismo.

Dice Anepeto " *E' la fobia della debolezza, riferita all'umana debolezza il fattore dinamico che sottende il malessere giovanile contemporaneo. La conseguenza di tale fobia è di alimentare una tendenza all'onnipotenza ed al culto delle emozioni forti ( dallo "sballo" alla violenza)*".<sup>15</sup>

A mio parere è come se al posto del superuomo profetizzato da Zarathustra, cioè un uomo capace di accettare il destino umano senza nascondersi dietro le illusioni della fede ma ricostruendo il senso della propria esistenza nel contatto con la vita terrena ed i suoi valori, fosse emerso un tipo d'uomo continuamente in bilico tra senso di impotenza e delirio di onnipotenza.

Il senso di impotenza, dovuto alla percezione minacciosa del futuro, ed il delirio di onnipotenza, dovuto alla mancanza di limiti al proprio agire, sono i due estremi che a mio parere si ritrovano in entrambi i fenomeni che sto per trattare.

---

<sup>15</sup> L.Anepeto in : [www.legaintroversi.it/bg.ospiteinquietante.asp](http://www.legaintroversi.it/bg.ospiteinquietante.asp)

## L'USO DI STUPEFACENTI

*“Alla base dell’assunzione delle droghe, di tutte le droghe, anche del tabacco e dell’alcool, c’è da considerare se la vita offre un margine di senso sufficiente per giustificare tutta la fatica che si fa per vivere”.*

(U. Galimberti *L’ospite inquietante*)<sup>16</sup>

Questa affermazione riporta il problema dell’uso di sostanze nocive, che sta dilagando in modo spaventoso nella mia generazione, al contesto culturale in cui si è diffuso.

L’uso di stupefacenti viene infatti riportato da Galimberti al bisogno di superare l’angoscia che il vuoto esistenziale produce attraverso due meccanismi opposti : ricercare l’anestesia delle emozioni più angoscianti o l’euforia per mascherare la depressione.

Nel primo caso Galimberti sottolinea come l’anestesia emotiva che si ricerca corrisponda ad un rifiuto di partecipare alla vita e non alla ricerca di un piacere o di una maggiore intensità della vita a prezzo della sua brevità.

Alla ricerca di sostanze euforizzanti o stimolanti è invece legata una motivazione che è particolarmente sentita dai giovani della mia generazione, tanto che le sostanze come Ecstasy o Cocaina hanno registrato un’impennata di consumi in questi ultimi dieci anni.

Nella nostra società, dove sembra che non esistano più limiti, la depressione nasce dal senso di inadeguatezza e questo, a sua volta , dal sentirsi incapaci di realizzare ciò che chi ha successo fa, oppure ciò che la mancanza di limiti permetterebbe di fare.

Con le droghe euforizzanti e stimolanti i giovani cercano allora la disinibizione che facilita l’approccio agli altri e il senso di potenza.

L’analisi che Galimberti fa del rapporto che i giovani hanno con le sostanze euforizzanti mi sembra particolarmente importante perché queste, sotto varie forme, compaiono sempre più spesso tra di loro nei luoghi del divertimento.

La stampa riporta infatti frequenti notizie sull’aumento e la diffusione, al di là di quello che genitori ed insegnanti possono immaginare, di sostanze stupefacenti consumate con leggerezza e spesso mescolate tra loro o all’alcool e, per i giovani stessi è evidente quanto questo fenomeno stia dilagando oltre alla facilità con cui diventa possibile procurarsi sostanze di vario tipo.

Nelle “stragi del sabato sera” si ritrovano peraltro troppo spesso gli effetti tragici di questo comportamento di giovani in stato di ebbrezza , di alterazione psichica o anche solo di fatica non avvertita.

Il 27 Maggio scorso un articolo de “*Il Resto de Carlino*” riportava, ad esempio, l’abitudine che si sta diffondendo tra i ragazzi che devono affrontare l’esame di maturità o esami universitari, di consumare le cosiddette “smart drugs”, ovvero sostanze utilizzate normalmente nella composizione di farmaci per curare l’autismo o l’iperattività ( metilfenidato ecc...).

Queste sostanze, reperibili via internet, facilitano l’attenzione, la concentrazione, la memoria, le capacità organizzative e decisionali, ma tolgono la percezione del sonno e della fatica con conseguenze molto pericolose anche a breve termine.

Il 6 Giugno leggo, sempre su “*Il Resto del Carlino*,” una breve nota relativa ad un incontro di ministri in cui è stato proposto di effettuare test antidroga nelle scuole. A questa proposta si è un compito psicologico e preventivo.

<sup>16</sup> U. Galimberti *op.cit.* pag 73

Io condivido pienamente questa posizione perché la dimensione e la varietà del fenomeno attuale di consumo di sostanze nocive da parte dei giovani è tale da richiedere un continuo aggiornamento dell'informazione e della formazione di tutti gli studenti più che semplici misure repressive.

Questa formazione, a mio parere, dovrebbe partire dalla comprensione di come si è andato modificando il rischio di tossicodipendenza in questi ultimi anni e dei meccanismi psicologici e fisiologici che stanno alla base del consumo di sostanze tossiche.

Un opuscolo pubblicato dal Comune di Bologna<sup>17</sup> riporta che il consumo di droghe ha subito in questi anni profonde trasformazioni proprio tra i giovani che per questo sono maggiormente a rischio :

*“banalizzazione della cannabis, aumento degli stati di ebbrezza ripetuti, frequente e costante consumo di tabacco, riduzione del consumo di eroina, introduzione massiccia di droghe di sintesi, scarsa consapevolezza del fenomeno del doping, ricorso sempre più frequente a farmaci, ma soprattutto associazione sistematica di diversi prodotti, leciti o illeciti, assunti contemporaneamente o di seguito”.*

Oggi per definire tutti i prodotti che agiscono sul sistema nervoso, sia che il loro uso sia vietato che regolamentato, si utilizza il termine “sostanze psicoattive” . Tutte queste sostanze, anche quelle ritenute innocue perché lecite, possono scatenare dipendenza nell'uomo perché hanno la proprietà di andare ad alterare il “cervello di compensazione”<sup>18</sup>, cioè il circuito complesso che ha sede nel sistema limbico o cervello delle emozioni..

Questa è la zona cerebrale in cui originano le nostre reazioni primarie, il desiderio ed i bisogni vitali come nutrirsi, reagire alle aggressioni , riprodursi.

Il sistema di compensazione ha il compito di ricompensare queste funzioni vitali con una sensazione gradevole o di piacere. e nei suoi circuiti il messaggio nervoso circola attraverso sinapsi chimiche regolate da neurotrasmettitori . Tra queste sono particolarmente importanti i neurotrasmettitori azotati, chiamati amine biogene, derivati degli aminoacidi, come l'adrenalina, la noradrenalina, la dopamina, la serotonina, che regolano funzioni complesse come il ritmo sonno-veglia, il tono dell'umore, l'attenzione e l'apprendimento<sup>19</sup>.

E' proprio sul funzionamento dei neurotrasmettitori che agiscono le sostanze psicoattive la cui struttura molecolare somiglia a quella di una sostanza naturalmente prodotta dall'organismo e che per questo si fissano al posto di quest' ultima su recettori specifici.

Ma nel “sistema di compensazione”, sollecitato in modo anomalo, può a lungo andare crearsi uno squilibrio permanente.

Se prendiamo in considerazione ad esempio una sostanza che si è andata rapidamente diffondendo nelle discoteche, come l'Extasy, ricercata per sentirsi pieni di energia, prestanti e privi di inibizioni, ci troviamo davanti al tipico desiderio giovanile di volere superare il limite della fatica e della timidezza con una sostanza erroneamente ritenuta priva degli effetti collaterali delle droghe del passato.

Ma ad una iniziale sensazione di euforia e di maggiore facilità a comunicare con gli altri, possono subentrare, a distanza di alcuni giorni , *“dei momenti di assenza totale che possono provocare stati di ansia o depressione per i quali è necessario consultare un medico. Talvolta un consumo regolare e frequente indebolisce e fa dimagrire, l'umore diventa instabile, provocando a volte dei comportamenti aggressivi.”*<sup>20</sup>

Si comprende quindi facilmente come lo stesso uso di sostanze che il giovane ricerca per superare stati di ansia o insicurezza si ritorca poi contro di lui come un boomerang aumentando proprio quel

---

<sup>17</sup> M.Brandoli - Assessorato alle politiche sociali,volontariato,famiglia e scuola (a cura di): *Droghe,saperne di più per non rischiare* 2002 pag. 5

<sup>18</sup> Ibidem pag. 21

<sup>19</sup> S.

<sup>20</sup> Ibidem pag. 32



malessere al quale voleva sfuggire oppure aumentando il rischio che questo malessere si trasformi in comportamenti aggressivi.

Al di là delle gravi ripercussioni sulla salute e sulla sicurezza propria ed altrui i giovani vanno anche informati approfonditamente, a mio parere, su quanto il problema dell'uso di stupefacenti sia connesso strettamente a tutto il circuito di microcriminalità di cui sentiamo quotidianamente gli effetti.

E' noto infatti che consumo e spaccio sono strettamente collegati, così come sono collegati al furto per il bisogno di reperire denaro col quale comperare nuove dosi..

Questo circuito di microcriminalità, a sua volta, alimenta il circuito macrocriminale dei grandi spacciatori dei quali i giovani drogati diventano vittime e complici allo stesso tempo anche per il solo fatto di alimentare il mercato sotterraneo.

Questo collegamento assume dimensioni tragiche nelle grandi periferie urbane tra quei giovani che, in assenza di lavoro e di reti di aggregazione sociale, si inseriscono nel circuito della malavita organizzata diventando anche loro malavitosi come ben ci descrive Roberto Saviano nel suo celebre *Gomorra* a proposito dei giovani del Rione Secondigliano a Napoli:

*“ una disoccupazione cronica e un'assenza totale di progetti di crescita sociale hanno fatto sì che divenisse luogo capace di stoccare quintali di droga.. [...] Il mercato secondiglianese ha superato le vecchie rigidità dello smercio di droga, riconoscendo nella cocaina la nuova frontiera. In passato droga di elite, ,oggi grazie alle nuove politiche economiche dei clan è diventata assolutamente accessibile al consumo di massa. [...] La coca si è emancipata dalla categoria di sballo, diviene sostanza usata durante ogni fase del quotidiano,[...] Per soddisfare un mercato che ha necessità di droga come risorsa e non solo come stordimento bisognava trasformare lo spaccio, renderlo flessibile, slegato dalle rigidità criminali [...] far diffondere una piccola imprenditoria dello spaccio capace di creare nuovi clienti.[...] Una piccola imprenditoria libera, autonoma , in grado di fare ciò che vuole con la merce, metterci il prezzo che vuole, diffonderla come e dove vuole. [...] Uno scambio che sembra amicale, la vendita completamente lontana da strutture criminali, simile a quella delle casalinghe che propongono creme e aspirapolvere alle amiche. Ottimo anche per emancipare da responsabilità morali eccessive”<sup>21</sup>*

Saviano descrive compiutamente un mercato che si allarga a tutta Europa partendo da queste zone ed estendendosi a settori impensati della popolazione grazie all'abbassamento dei prezzi dovuto ad una manodopera spesso fornita da giovani disoccupati a basso costo ed ad una rete di contatti che si organizza per conoscenze e “giri” ( il giro dei medici, dei giornalisti, degli impiegati ecc..). Questi “giri” si ripropongono poi nei mercati di altre città in una catena che, perdendo la consapevolezza del collegamento con i clan mafiosi da cui parte, perde anche il senso di colpa di servire un mercato criminale.

Ma accanto a questo giro di droghe euforizzanti c'è anche quello tragico dell'eroina nel quale eroinomani provenienti da tutt'Italia giungono a Secondigliano dove possono trovare merce a basso costo perché vengono utilizzati come cavie umane per provare i “tagli” più convenienti :

*“ Provare se un taglio è dannoso, che reazioni genera , sin dove possono spingersi ad allungare la polvere. Quando i tagliatori hanno bisogno di molte cavie , abbassano i prezzi [...], un taglio ben riuscito raddoppia la vendita, se di ottima qualità viene subito richiesto nel mercato nazionale e la concorrenza viene sbaragliata. ”<sup>22</sup>*

I tagli sbagliati ovviamente portano alla morte delle “cavie” che vengono fatte sparire ma queste sono costituite per lo più dagli ultimi emarginati e nessuno se ne accorge.

Io credo che se i giovani fossero educati con una massiccia campagna di informazione a comprendere come anche dietro a droghe apparentemente “pulite”, come quelle presentate da un amico in discoteca o ad una festa, ci sta sempre un giro di criminalità e morte di innocenti, molti di loro opporrebbero un atto di resistenza morale evitando finalmente di rendersene complici.

---

<sup>21</sup> R.Saviano *Gomorra* Milano 2006 Mondadori pag. 74 -81

<sup>22</sup> Ibidem pag. 82

## IL GESTO VIOLENTO

*“ Quanto più lo si ascoltava tanto più era evidente che la sua incapacità di esprimersi era strettamente collegata ad un’incapacità di pensare , cioè di pensare dal punto di vista di qualcun altro. Comunicare con lui era impossibile, non perché mentiva, ma perché le parole e la presenza degli altri e quindi la realtà in quanto tale non lo toccava. (H.Arendt, *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme* 1963 )*

*“Se per loro la vita è uguale alla morte, se la morte può essere inflitta ad arbitrio in regime di assoluta casualità al primo che passa sotto un ponte di autostrada... Come raggiungere la loro mente? Come trovare la dimora abituale delle loro anime[...] ?” (U.Galimberti, *L’ospite inquietante*)<sup>23</sup>*

Tra i comportamenti violenti della mia generazione, di cui la cronaca quotidiana trabocca e che Galimberti descrive molto bene ( dai frequenti gesti di bullismo, alla violenza rituale degli stadi, fino agli atti mostruosi come l’omicidio) mi ha particolarmente colpito la descrizione dei “ragazzi del cavalcavia” nel loro gesto totalmente insensato perché privo di qualunque motivazione .

Il procuratore invitato ad indagare la vicenda dei sassi lanciati sulle auto in transito dai cavalcavia delle autostrade, descrive questi ragazzi come *“teste assolutamente vuote, come nessuno di voi può immaginare”*<sup>24</sup> e Galimberti stesso, intervistando uno dei protagonisti della vicenda, un ragazzo provvisto di un linguaggio povero e stereotipato nel quale compare spesso la parola “niente”, sottolinea la percezione di questo ragazzo di essere *“uno normale”... “uno come tutti”*<sup>25</sup>.

Questa descrizione, mi ha immediatamente risvegliato il collegamento con la descrizione che Hannah Arendt fa di Adolf Eichmann, il colonnello nazista processato a Gerusalemme nel 1963 per avere partecipato allo sterminio ebraico come funzionario delle SS.

Quello che colpisce la Arendt, presente al processo, è che Eichmann è totalmente privo della capacità di riconoscere il male compiuto, perché totalmente privo di empatia, cioè della capacità di mettersi emotivamente nei panni altrui, e di pensiero autonomo, perché totalmente soggiogato dalla ideologia, come surrogato del significato.

Quello che colpisce noi, nel leggere le motivazioni dei ragazzi del cavalcavia , così come degli altri adolescenti criminali che sono capaci di dare fuoco ad un barbone che dorme su di una panchina o di uccidere un compagno per uno sgarbo, è allo stesso modo la totale mancanza di risonanza emotiva per il gesto compiuto e di empatia verso la vittima.

Siamo in un contesto storico profondamente diverso da quello descritto dalla Arendt, a proposito dei regimi totalitari, ma la sua riflessione sulla “banalità del male” è a mio parere profondamente attuale.

Dice la Arendt : *“Quel che penso è che il male non posseda né profondità , né una dimensione demoniaca. Esso può invadere e devastare il mondo intero perché si espande sulla sua superficie come un fungo. Esso sfida [...] il pensiero perché il pensiero cerca di raggiungere la profondità, di*

<sup>23</sup> U.Galimberti *op. cit.* pag. 108

<sup>24</sup> *Ibidem* pag. 114

<sup>25</sup> *Ibidem*, pag. 117-122

*andare alle radici e , nel momento in cui cerca il male, è frustrato perché non trova nulla. Questa è la sua banalità”<sup>26</sup>.*

Se analizziamo i vari fenomeni di violenza giovanile che con frequenza crescente si ritrovano nei notiziari, quello che colpisce è proprio il vuoto di pensiero che li accompagna. Non ci sono motivazioni a questi gesti e perciò la violenza è fine a se stessa, totalmente nichilista.

Secondo la moderna interpretazione sull'origine psicologica di tali gesti, la personalità di chi li compie, è “psicopatica” , cioè affetta dalla mancata integrazione dell'affettività nei primi anni di vita . questo produce la proiezione continua dell'aggressività sul mondo esterno dovuta ad un'incapacità di elaborare le spinte dell'inconscio che vengono immediatamente agite.

Purtroppo, nella società di massa priva di valori e limiti del nostro tempo, pare che la psicopatia stia diventando un tratto diffuso tra i giovani. e se è possibile per alcuni compiere gesti insensati, come quelli descritti, per senso di vuoto e di noia, penso che molti potrebbero diventare preda di qualunque ideologia che istighi alla violenza.

Mi riferisco in particolare al rischio che si sta già intravedendo di rinascita di fenomeni razzisti come la caccia all'immigrato, clandestino o meno, della quale abbiamo purtroppo ogni giorno notizia.

Del resto la Arendt ci dice che Eichmann stesso aveva potuto tranquillamente passare dall' adesione ad una loggia massonica ,che aveva come unico obiettivo il coltivare una gaia spensieratezza da paese della cuccagna, al servizio delle SS, senza nemmeno informarsi sul programma e le finalità del nazismo.

Le caratteristiche di pensiero di Eichmann che contraddistinguono l'adesione acritica all'ideologia del totalitarismo sono per la Arendt il gregarismo , l'isolamento e l'estraneazione tipiche dell' *“Individuo atomizzato della società di massa, incapace di partecipazione civica, che trova la sua nicchia in un'organizzazione che ne annulla il giudizio. Nel totalitarismo questi individui possono diventare ingranaggi di una macchina di sterminio”<sup>27</sup>.*

Purtroppo queste stesse caratteristiche vengono sempre più descritte anche in relazione ai giovani della mia generazione che, nell'assenza di identità e pensiero autonomo e nell'assenza di forme di partecipazione sociale in passato offerte dalla chiesa o dalla politica, spesso si ritrovano uniti in una dimensione più pericolosa quale quella della “banda”.

A queste caratteristiche di pensiero la Arendt oppone le caratteristiche specifiche della vita della mente , cioè *Pensare, Volere e Giudicare*,<sup>28</sup> che, sole, possono permettere all'uomo di sfuggire al male anche in condizioni estreme.

L'immagine dell'uomo libero che la sua indagine individua è quella di una persona che pensa e che ricorda, cioè è in grado di mettersi a confronto con la presenza degli altri e della realtà accettando la limitatezza del proprio punto di vista e perciò capace di perseguire il significato delle cose .

Questa libertà del pensiero è collegata alla possibilità di volere dovuta al fatto che ogni uomo che nasce è unico ed ha la possibilità di dare inizio a qualcosa di nuovo ed improbabile. Infine, al percorso del pensiero che si libera dei pregiudizi, corrisponde la possibilità di giudicare cioè di distinguere nell'azione cosa è buono e cos'è giusto.

L'agire morale è perciò per la Arendt conseguente alla facoltà di pensare e di ricordare , cioè alla capacità di intrattenere un dialogo con sé stessi e l'importanza del pensare si sposta dal conoscere all'agire. Pensare e giudicare fondano infatti la possibilità per gli uomini di vivere insieme e per questo sono” *facoltà politiche*” per eccellenza.

Questa riflessione della Arendt sull'origine del comportamento morale è a mio parere centrale anche per il tema che sto trattando, come cercherò di esplicitare nelle conclusioni, perché implica a ritroso che il compito politico per eccellenza di una società che abbia a cuore la convivenza libera e pacifica stia proprio nell'educare le nuove generazioni a sviluppare queste facoltà.

---

<sup>26</sup> H. Arendt *La banalità del Male* 1963 in S. Maletta , “*Memoria dei giusti e costruzione della città a partire da Hannah Arendt*”, pag 58

<sup>27</sup> H. Arendt *Le origini del totalitarismo* 1951 in M.Vezzali, “*Hannah Arendt : un'indagatrice curiosa*” , pag. 52

<sup>28</sup> *Ibidem*, pag. 54

## CONCLUSIONI

*“Un giorno ci si domanderà dov'eravamo mentre i giovani giocavano con la vita e con la morte e saremo in molti a dover rispondere: troppo li abbiamo esauditi o delusi, troppo a lungo si sono sentiti al centro di tutto o di nulla; senza sapere per giunta a quali esempi rivolgersi per affrontare la propria crescita.”*  
(S. Zavoli *“Ai nostri ragazzi non servono i sogni”*)<sup>29</sup>

Mentre mi accingo a scrivere la conclusione del mio lavoro leggo con sgomento nell'articolo citato che negli ultimi cinque anni solo in Italia si sono tolte la vita 1200 persone tra i 15 ed i 25 anni.

Pochi giorni prima avevo letto con disgusto di un ragazzino che si era fatto filmare col telefonino mentre impiccava un cane.

Sembra che nella nostra epoca alla mancanza di senso nella vita corrisponda una confusione tra la vita e la morte che, a volte come gesto di sfida, viene ricercata o attribuita con indifferenza.

Su cosa fare per riavvicinare i giovani al senso della vita il libro di Galimberti non offre soluzioni ma indica la necessità di rendersi conto che la nostra società sta sprecando con i giovani il proprio patrimonio più prezioso senza insegnare loro a riconoscere e mettere a frutto il segreto della giovinezza.

Questo segreto, di cui i giovani dovrebbero riappropriarsi, consiste per l'autore nell'espansività, cioè nell'entusiasmo e nella carica vitale, nella coralità, cioè nel riconoscere di essere fra tanti giovani, nella trasformazione del mondo e nella scoperta delle proprie capacità.

A mio parere affinché i giovani possano ritrovare le caratteristiche vitali tipiche che permettono di lanciarsi nella vita con entusiasmo e per trovare il senso di responsabilità che permetta loro di occuparsi della società da costruire occorre che trovino una base sicura che solo gli adulti possono offrire.

Credo anche che nella caduta dei valori tradizionali del mondo contemporaneo e in un'epoca di cambiamenti che si susseguono a ritmo vertiginoso non sia più possibile una trasmissione culturale rigida, perché la rigidità non solo non poggia più su di un senso ma non offre più alcuna possibilità di adattamento.

I giovani non sentono il bisogno di nuovi profeti ma di incontrare dei comportamenti di adulti che per il semplice fatto di essere coerenti, fiduciosi e retti verso gli altri, possano indicare la possibilità di un percorso futuro.

In una società fortemente competitiva aiutare i giovani a superare il loro malessere vuole dire soprattutto aiutarli a costruire il senso del legame con gli altri e con il proprio ambiente di vita.

Già nella poetica di Leopardi il tema della solidarietà tra uomini, per superare l'avverso destino che l'indifferenza della natura ha loro riservato, emerge come consolazione al male di vivere, ma nel nostro tempo, in cui il rapporto stesso con la natura deve essere ripensato e dove la complessità dei fenomeni sociali aumenta, questo tema diventa fondamentale per non sprofondare nel senso di impotenza.

Per questo ritorno all'importanza del pensiero di Hannah Arendt sull'azione umana come interazione.

Vivere, dice infatti la Arendt, coincideva per i Romani con il termine *“inter homines esse”* e morire con *“inter homines deesse”*. E se vivere *“è essere tra gli uomini”* educare alla vita è educare alla socialità, che nella nostra epoca è anche educare a convivere con la diversità in una società multietnica e multiculturale.

---

<sup>29</sup> S.Zavoli *“Ai nostri ragazzi non servono i sogni”* in *Il Resto del Carlino* 25-05-2009

In questo la scuola ha un ruolo fondamentale per offrire a tutti i giovani, anche quelli per i quali i legami familiari si spezzano, dei modelli di identificazione e un luogo dove imparare a confrontarsi e cooperare.

Non è una perdita di tempo dedicare spazio a costruire relazioni fra giovani, e tra giovani ed insegnanti, perché queste possono diventare il modello di relazioni future; così come non è una perdita di tempo aiutare i giovani a comprendere gli avvenimenti attuali alla luce di quanto si sta studiando anziché lasciare l'attualità ai momenti di autogestione o di "materia alternativa".

In questo senso trovo che il percorso svolto nel progetto *"La memoria dei giusti e la resistenza morale al totalitarismo"* abbia rappresentato per me un'occasione molto importante di conoscere avvenimenti e persone del passato collegandoli alla riflessione sui fenomeni attuali che mi stanno coinvolgendo.

In particolare credo che la figura del "Giusto" sia centrale in un'epoca nichilista perché ricorda a tutti gli uomini che è possibile mantenere la propria umanità anche in condizioni disumane e quindi è possibile mantenere la speranza.

Anche se oggi la democrazia in cui viviamo ci fa dimenticare gli orrori del passato e ci fa pensare impossibile un loro ritorno, credo che ad uno sguardo più ampio non sfuggono le sfide importanti che l'umanità deve ancora affrontare e che chi vive nei paesi più ricchi e sviluppati deve sentire come urgenti: dalla disparità sociale alla salvaguardia dell'ambiente naturale, dalla tutela dei diritti umani alla salvaguardia della pace.

Ognuna di queste sfide rappresenta, a mio parere, un'occasione in cui ogni uomo può scegliere un comportamento "giusto" schierandosi dalla parte dell'umanità anziché dei propri interessi individuali.

Nel progetto *"La memoria dei giusti e la resistenza morale al totalitarismo"* abbiamo incontrato diversi modi di compiere un atto "giusto": dalla capacità di Luciana De Marchi di mantenere viva la memoria del padre ucciso dal regime stalinista e di ricercare per tutta la vita la verità, alla capacità di Gustav Herling di non soccombere alle atrocità del Gulag e di diffonderne la conoscenza in tutto il mondo.

Credo che anche per i giovani del nostro tempo ci possano essere molti modi di essere "giusto" attraverso atti individuali o unendosi a quanti lottano in diversi modi per una giusta causa.

Penso ad esempio al coraggio di Roberto Saviano, il giovane scrittore autore di *Gomorra*, di portare alla luce la realtà della camorra per amore della sua terra e di quanti meno coraggiosi di lui tacciono.

L'impossibilità di "tener dentro" tutto il male conosciuto, ed in parte esperito, e il gesto della divulgazione è per lui un modo di espiare la colpa anche per quanti non hanno il coraggio di farlo.

Anche se non tutti i giovani possono avere il suo stesso coraggio per me è importante che ciascuno si ispiri all'esempio del "giusto" nel guidare il proprio comportamento quotidiano rifiutandosi di compiere il male e mantenendo un pensiero critico che gli permetta di riconoscere la sua presenza, anche quando è camuffata dall'ideologia o dal pensiero comune.

Questo è concetto del *"non partecipare"* che Hannah Arendt attribuisce a quegli uomini che altrimenti non sarebbero in grado di vivere in pace con la propria coscienza.

Accanto a questo mi pare importante richiamare il valore di quelli che Vassilij Grossman definisce *"atti di bontà insensata"* cioè quegli atti di singoli individui che apparentemente senza un motivo, spinti solo dall'istinto, vanno in soccorso di un altro essere umano.

*"E' la bontà della vecchia che porta un pezzo di pane a un prigioniero, del soldato che fa bere dalla sua borraccia il nemico ferito, della gioventù che ha pietà della vecchiaia, è la bontà del contadino che nasconde nel fienile un vecchio ebreo [...] Questa bontà privata di un singolo individuo nei confronti di un suo simile, è senza testimoni, una bontà senza ideologia. La si può chiamare bontà insensata. La bontà degli uomini fuori dal bene religioso e sociale[...]. Nell'impotenza della bontà"*

*fine a sé stessa consiste il segreto della sua immortalità. Essa è invincibile. Quanto più stupida, insensata, quanto è più impotent , tanto è più infinita. Davanti ad essa il male non può nulla “.*<sup>30</sup>

Questi atti dal valore immortale che chi coltiva la memoria dei “giusti” cerca di portare alla luce hanno un’importanza ancora maggiore in un’epoca come la nostra nella quale ogni azione risponde ad una logica utilitaristica .

Io credo però che questi non siano atti appartenenti solo al passato perché tanti uomini e donne attuali, nell’ombra di una vita lontana dai riflettori e in ogni angolo del mondo dove domina la guerra o l’ingiustizia, o anche nei luoghi del degrado e della sofferenza a noi vicini, continuano a vivere con dignità e bontà e compiono gesti che andrebbero riconosciuti e valorizzati per indicare ai giovani che ci sono altre possibilità e che al di là delle notizie minacciose dei telegiornali, o delle figure patetiche dei Reality show, non tutta l’Umanità sprofonda nel nichilismo.

---

<sup>30</sup> V: Grossman, *Vita e destino*, Jaca Book , Milano 1998 pag. 402-408 cit. da G. Nissim *La memoria poetica*, in A.Grasselli, S.Maletta (a cura di) *Dalla memoria alla storia. Esperienze educative e questioni teoriche*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008, pag 1-7

## BIBLIOGRAFIA

### Filosofia

G.Reale , D. Antiseri , *Storia della filosofia*, Voll.3, La Scuola, Brescia 1997  
*Friedrich Nietzsche, fedeltà alla terra e trasmutazione di tutti i valori* (cap.XIX)  
*Hanna Arendt: una inflessibile difesa della dignità e della libertà dell'individuo* (cap.XXX)

S.Maletta , *Memoria dei giusti e costruzione della città: a partire da Hannah Arendt* in  
A.Grasselli e S.Maletta *I giusti e la memoria del bene*, Cusl, Milano, 2006

A.Grasselli, S.Maletta (a cura di) *Dalla memoria alla storia. Esperienze educative e questioni teoriche*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008

M.Vezzali, *Hannah Arendt: un'indagatrice curiosa* in " *La nuova Europa* " N.1/ 2004

### Italiano

R. Luperini, P.Cataldi, L.Marchiani, F.Marchese, *La scrittura e l'interpretazione*, vol. 2, Palumbo, Palermo, 2000  
*Il sistema filosofico Leopardiano* (cap.IX)  
*Canti* (cap X)

### Scienze

C. Reece, T. Simon *Immagini della biologia. Il corpo umano* , vol. C, Zanichelli, Bologna 2006  
*L'impulso nervoso e la sua trasmissione (lezione 2)*

### Approfondimenti

M.. Brandoli (a cura di) " *Droghe saperne di più per non rischiare*" Comune di Bologna  
Assessorato alle politiche sociali, volontariato, famiglia e scuola, 2002

U. Galimberti , *L'ospite inquietante*, Feltrinelli, Milano, 2007

U. Galimberti , *Consumatori o niente*, in " *Repubblica .D* " , 25 giugno 2005

R. Saviano, *Gomorra*, Mondadori, Milano, 2006

S. Zavoli, *Ai nostri ragazzi non bastano i sogni*, in " *Il Resto del Carlino* ", 25 maggio 2009

L. Anepeta, recensione di " *Umberto Galimberti, L'ospite inquietante* " in:  
[http://www.legaintroversi.it/bg\\_ospite-inquietante.asp](http://www.legaintroversi.it/bg_ospite-inquietante.asp)